



Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita di Lecce

*Lettera alla Chiesa di Lecce
nel 150° anniversario dell'Azione Cattolica Diocesana*

**Rimanete nell'amore
Vivete la comunione
Siate in missione**

Editor: *www.portalecce.it*

Copertina: *CORE* - Agenzia di comunicazione

Stampa: *Cartografica Rosato* - Lecce

Cari e Reverendi Sacerdoti,
Cari Religiosi e Religiose,
Carissimi Fratelli e Sorelle.

Quest'anno ricorrono i centocinquanta anni dall'istituzione dell'Azione Cattolica diocesana e ho pensato di scrivere una lettera per questa Associazione che ha segnato la storia del nostro laicato, a tal punto che, anche i nuovi movimenti ed associazioni, in certo qual modo, sono debitori dell'attività dell'Azione Cattolica. Ritengo che questa lettera sia molto utile per rispondere alla vocazione del laicato cattolico che è chiamato a dare la propria testimonianza nel mondo, con coraggio e con rinnovato slancio missionario. Pertanto, offro questo Messaggio alla meditazione di tutti voi.

Il laicato e l'Azione Cattolica

La commemorazione dei 150 anni della fondazione a Lecce dell'Azione Cattolica non è un semplice atto celebrativo, ma è motivo di verifica e impegno per il futuro.

Il primo atto costitutivo dell'Azione Cattolica (AC) risale al 2 maggio 1868, quando Pio IX approvò lo Statuto in 37 articoli della *Società della gioventù cattolica*, formatasi a Bologna alcuni mesi prima per iniziativa di due giovani, Mario Fani di Viterbo e Giovanni Acquaderni di Bologna. La proposta lanciata con il loro appello era stata quella di federare, a livello nazionale, tutta la realtà della gioventù cattolica.

Lo spiccato carattere laicale di quel primo nucleo della moderna AC risulta chiaramente dal confronto con le molteplici forme di aggregazione di fedeli, fiorite fino ad allora in Italia, per iniziativa soprattutto di sacerdoti o religiosi e dal suo ruolo svolto nella formazione del cosiddetto *Movimento cattolico*, in sintonia con il Movimento di riorganizzazione dei cattolici, manifestatosi in Europa nella seconda metà dell'Ottocento.

Il legame con i Vescovi è un dato peculiare dell'AC e fu particolarmente intenso sin dal suo primo sorgere. La sua originalità rispetto agli altri gruppi, leghe, associazioni, e Congressi, nazionali o internazionali, fu tuttavia la sottolineatura di una sostanziale "autonomia" del laicato. L'organizzazione del laicato su queste basi si dimostrò capace di esprimersi con spirito di iniziativa, di responsabilità e di creatività che, pur non assumendo ancora le caratteristiche dottrinali del Concilio Vaticano II, ha segnato profondamente, con la sua intensa prassi, tutta un'epoca ponendo, di fatto, le premesse per gli sviluppi ecclesiologici avvenuti ad opera del Concilio stesso.

L'idea di procedere a questa verifica, con l'intento e la speranza di rinnovare lo slancio missionario di tutta la nostra Chiesa particolare, è nata da alcune convinzioni profonde, maturate in questi anni di episcopato.

Prima di tutto, condivido con voi la constatazione che una larga proporzione degli adulti, maturi o anziani, ancora regolarmente presenti alle nostre celebrazioni liturgiche domenicali, o agli appuntamenti diocesani si è formata tra le fila dell'AC.

Tale constatazione solleva immediatamente una duplice domanda:

1. Come riuscire a dare oggi un'analogha salda formazione cristiana alle generazioni più giovani, contagiate da una cultura laicista e consumistica?

2. È possibile, nella Chiesa contemporanea, riformulare un itinerario formativo specifico dell'AC, avente finalità e metodi propri pur in pre-

senza di altre proposte educative forti, come quelle dei nuovi movimenti ecclesiali, nate dal carisma particolare dei loro fondatori?

La responsabilità dei laici

Nutro la convinzione dell'insostituibile responsabilità di cui sono investiti **i laici nell'edificazione della comunità ecclesiale**: «Nelle circostanze attuali - afferma la *Christifideles laici* (n. 27) - i fedeli laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di un'autentica comunione ecclesiale all'interno della loro Parrocchia e per ridestare lo slancio missionario verso i non credenti e verso gli stessi credenti, che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana”.

Il fedele laico, uomo o donna che sia, è responsabile dell'edificazione della comunione ecclesiale, né più né meno dei fedeli chierici e religiosi. Diversa è solo la modalità specifica di espressione di questa comune responsabilità nell'edificare il Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa.

San Paolo VI non esitò ad affermare che l'AC, grazie alla sua storia, è inserita dal Concilio, con la forza che le viene dalla sua lunga esperienza, nel «disegno... e nel programma operativo della Chiesa». Più che un giudizio storico, questo è un giudizio di valore. Vale di conseguenza anche per la nostra Diocesi, dove l'AC vanta una grande tradizione.

E oggi, più che mai, si pone come promotrice di comunione all'interno della stagione post-conciliare che ha visto l'affermarsi di movimenti e cammini di fede.

Il confronto e la ricerca di scambi di conoscenza reciproca tra le aggregazioni laicali hanno già registrato negli anni scorsi un momento di grande vitalità grazie al lavoro della CDAL (Consulta diocesana delle aggregazioni laicali): ma occorre proseguire su questa strada con volontà e impegno per realizzare il “sogno” di San Giovanni Paolo II: la Chiesa diventi “casa e scuola di comunione” (NMI, n. 43).

L'urgenza dell'evangelizzazione

L'altra convinzione riguarda invece **l'urgenza di rievangelizzare la nostra società**. «L'ora è venuta - scriveva San Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici* (n. 34) - per intraprendere una nuova rievangelizzazione. Tanti Paesi e Nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dare origine a comunità di fede vive ed operose, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo e del secolarismo. Si tratta, in particolare, dei Paesi e delle Nazioni del cosiddetto Primo mondo...», dove la vita "è vissuta come se Dio non esistesse. Ora, l'indifferenza religiosa e la totale assenza di significato di Dio per i problemi pratici, ma anche gravi, della vita degli uomini e delle donne non sono meno preoccupanti ed erosivi dell'ateismo dichiarato. Ne va di mezzo la bellezza e l'umanità della vita di questi uomini e di queste donne. Per questo urge rifare il tessuto cristiano della società umana».

Questo grido di allarme e la consegna data a tutta la Chiesa di rievangelizzare la società moderna, non sono - come potrebbero pensare molti scettici - un fatto nuovo nella storia della Chiesa. È una missione che già Papa Pio XI aveva affidato proprio all'AC come obiettivo specifico, con toni magari meno drammatici di quelli attuali, così chiaramente ribaditi da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*.

Lo specifico dell'AC è sempre stato, in primo luogo, quello dell'azione evangelizzatrice, da svolgere, per incominciare, all'interno della Chiesa stessa.

Il programma della nuova evangelizzazione su scala nazionale della società italiana, proposto da Pio XI aveva assunto il linguaggio caratteristico dell'epoca. Assieme all'idea di "diffondere il Regno di Dio là dove non era stato predicato" appare anche quella di "riparare alle perdite nel Regno già conquistato".

Oggi, siamo ben lontani dal riproporre con gli stessi termini di allora il compito della nuova evangelizzazione della società. **Non si tratta di riconquistare posizioni perdute, bensì di riproporre Cristo al**

mondo con una testimonianza coerente, appassionata e credibile. La nuova evangelizzazione, cui oggi l'AC è chiamata a dare il proprio contributo, deve essere pensata prima di tutto **come attività pastorale orientata a proporre una conversione personale degli uomini a Cristo, nella fede.** Questa proposta di conversione delle persone può avvenire solo se nasce da una testimonianza comune dei cristiani e perciò da un soggetto che gode di un minimo di organicità, dal profilo organizzativo.

L'organizzazione della testimonianza

L'organizzazione si legittima solo come postulato di quella comunione ecclesiale, che dovrebbe esistere tra i fedeli, dopo aver acquisito la consapevolezza che il loro destino in Cristo è comune. «Ora i fedeli laici - afferma ancora la *Christifideles laici* - in forza della loro comune partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, sono pienamente coinvolti in questo compito della Chiesa». Ad essi tocca in modo particolare testimoniare - a partire dalla propria esperienza personale - che «...tutti gli sforzi che l'umanità va compiendo... trovano piena risposta nell'intervento di Gesù Cristo, Redentore dell'uomo e del mondo».

Ciò è possibile, afferma ancora l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (n.34), riecheggiando la *Gaudium et spes* del Concilio e la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, solo se i fedeli laici sapranno superare in se stessi «la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività, in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità della loro vita».

Il Battesimo, fonte della vita cristiana

Il capitolo IV della *Lumen Gentium* fonda la dignità e il ruolo dei laici cristiani nel Battesimo; esso li rende partecipi del triplice *munus* di Cristo, mentre il loro apostolato si esplicita specificatamente nell'ambito delle "realtà terrene", in forza "dell'indole secolare": nelle relazioni sociali con gli altri uomini; nella relazione uomo-donna, il cui esito naturale è il Matrimonio; e nella relazione con il creato, che va amato e rispettato, quale luogo della rivelazione di Dio.

Il fedele laico è chiamato a trasformare o "trasfigurare" queste realtà naturali e terrestri, assumendo il compito di primo responsabile nei confronti di tutta la Chiesa e di rappresentare, perciò, tutti gli altri fedeli che, nella Chiesa, sono investiti di un compito diverso.

Premessa l'«assoluta necessità dell'apostolato della singola persona» (n.28), la *Christifideles laici* afferma esplicitamente che «la comunione ecclesiale, già presente ed operante nell'azione della singola persona, trova una sua specifica espressione **nell'operare associato dei fedeli laici**, ossia nell'azione solidale da essi svolta nel partecipare responsabilmente alla vita e alla missione della Chiesa» (n.29).

Ciò significa che la pluralità di forme associative, caratterizzante la "nuova stagione aggregativa dei fedeli laici", cui assistiamo, deve essere valutata in se stessa come un fatto estremamente positivo. Essa dimostra, inoltre, come la Chiesa, quando è docile all'azione dello Spirito Santo, sia capace di inserirsi con grande duttilità e creatività nel variegato tessuto sociale e culturale che la circonda.

È opportuno, prima di tutto, ricordare che il diritto dei fedeli di associarsi liberamente, ampiamente riconosciuto dal Vaticano II e dal Codice di diritto canonico (cann. 215 e 216), non è una concessione congiunturale e benevola dell'autorità ecclesiastica, per far fronte in modo più efficace alle sfide culturali e politiche del nostro tempo; non è neppure solo una conseguenza diretta della natura sociale dell'uomo. Tale diritto scaturisce dal Sacramento del Battesimo e come tale ha presupposti teologici ed ecclesiologici precisi. Ne è prova il fatto che il Concilio Vaticano II definisce l'apostolato associativo dei laici come

«segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo» (*Apostolicam actuositatem*, (AA) n.29).

Il carisma e la storia

Quando Pio IX nel 1869 ha costituito in associazione, denominandola Azione Cattolica, quella prima "Società di giovani cattolici", sorta a Bologna per iniziativa di Mario Fani e Giovanni Acquaderni, non ha forse riconosciuto l'ecclesialità del carisma che li aveva spinti a lanciare l'appello a tutti i giovani cattolici italiani di aggregarsi su scala nazionale?

La vitalità autentica di una forma associativa ecclesiale, che nasca dalla forza aggregativa di un carisma originario o dall'attivazione pura e semplice del diritto di associarsi liberamente, si esprime nella capacità di adattare le proprie finalità ed i propri Statuti alle esigenze della storia.

L'ultracentenaria storia dell'AC italiana, cui sono legate più strettamente le vicende del laicato della nostra Diocesi, sono un modello emblematico di questa vitalità di riforma ed adattamento, al di là delle inevitabili contraddizioni. **Solo pochi anni dopo, nel 1873, nacque a Lecce l'AC, grazie a quei circoli giovanili sbocciati sul terreno coltivato dal primo circolo cattolico leccese intitolato a S. Oronzo, fondato con 45 soci, il 19 giugno 1873 dal barone Luigi Martucci.**

Da allora, lunga è stata la strada percorsa, ma vi sono degli elementi costanti che hanno caratterizzato il percorso dell'Azione Cattolica. Primariamente, l'assunzione personale e consapevole del mandato di Cristo di annunciare la Salvezza al mondo. Accanto a questo, la duplice esperienza di comunione: la comunione reciproca e la comunione con il Papa ed il Vescovo. La comunione con i Pastori rende i laici organizzati particolarmente disponibili sia ad accogliere gli insegnamenti del Magistero ed i suoi orientamenti pastorali, sia ad instaurare con le altre forme aggregative ecclesiali un rapporto di «stima vicen-

devole» e di disponibilità alla «reciproca collaborazione». Vi è poi lo slancio missionario. Infatti, in conformità alla natura stessa dell'essere cristiano, determinato dal binomio vocazione-missione, ogni aderente all'AC è missionario e si impegna a manifestare la sua presenza nella società a servizio alla persona umana.

La solidarietà e la carità nell'AC

Assimilando i principi della «partecipazione» e della «solidarietà», i membri laici aggregati edificano una società più giusta e più umana, dando testimonianza, con il loro impegno culturale, sociale e politico, del mistero dell'Incarnazione di Cristo nel mondo.

Nel segno della saggezza evangelica - «dai frutti infatti si conosce l'albero» (Mt 12, 33), saggezza che ci ricorda come l'uomo può e deve con il suo lavoro preparare e favorire lo sviluppo dei frutti ma in definitiva deve attenderli e riceverli come dono - **nell'Azione Cattolica diocesana continui a rifiorire il gusto della preghiera, della contemplazione, della vita liturgica e sacramentale. Riemerga nei suoi membri l'idea che la vita è vocazione e, di conseguenza, assieme alla consapevolezza che anche il Matrimonio cristiano è una vocazione, fioriscano in essa anche vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata; cresca la disponibilità dei suoi membri verso le attività missionarie della Chiesa; aumenti il gusto della catechesi, delle opere caritative e della creatività culturale dei suoi membri.**

L'assioma, al quale dobbiamo rigorosamente attenerci, è il principio che la pastorale deve essere una pastorale delle persone e non una pastorale delle cose da fare. La nostra preoccupazione principale, perciò, non deve essere quella di mettere in atto una nuova organizzazione diocesana, vicariale e parrocchiale di uomini e donne, adulti e giovani, ma di individuare il modo di raggiungere queste persone al cuore della loro stessa esperienza di fede.

L'organizzazione è uno strumento necessario, ma non servirebbe

a nulla, se l'AC non riuscisse a rendere consapevoli i fedeli laici della loro vocazione alla fede, alla missione e alla comunione ecclesiale. Si rende perciò necessario mettere la persona del laico in movimento verso questo ideale, proposto secondo le modulazioni specifiche dell'AC.

Azione Cattolica ed ecclesialità

L'AC, infatti, tra gli scopi principali, ha quello di educare il laico ad un'ecclesialità, che trova nella "cooperazione diretta con la Gerarchia" il suo punto focale. Si pone perciò, all'interno della Diocesi e nel concerto delle altre aggregazioni, come soggetto preposto alla formazione del laico a questa "diocesanità".

La comunione con i pastori, prima di tutto con il Vescovo e con i parroci, si traduce nell'ascolto e nella lettura dei testi del Magistero; in attenzione alle proposte pastorali diocesane, parrocchiali e vicariali; in servizio serio e disinteressato all'interno delle opere, strutture ed iniziative ecclesiali della Diocesi (per esempio Consigli pastorali, catechesi ecc.); in dialogo cordiale e costruttivo con tutte le altre realtà aggregative ecclesiali, riconosciute come tali. Il principio su cui si regge la Chiesa non è quello del pluralismo, che privilegia la differenza in quanto tale, ma quello della pluralità, che ricomponde le diversità in funzione di un'unità profonda, ma non uniforme e perciò estremamente ricca: «*ut unum sint*» (Gv 17, 11).

L'Azione Cattolica a Lecce

Molti sono i frutti che, nel corso del tempo, l'Azione Cattolica ha prodotto nella nostra diocesi. Infatti, l'AC ha seminato cultura religiosa, ha formulato proposte convincenti nella realizzazione di programmi educativi, caritativi, sociali e politici ispirati al magiste-

ro sociale della Chiesa e, pertanto, agli ideali imperituri del Vangelo.

L'AC ha formato migliaia di ragazzi, giovani ed adulti, dando alla nostra Chiesa particolare numerose vocazioni sacerdotali e religiose. Infine, dall'Azione Cattolica, sono scaturiti esempi e modelli di eroica santità. Al riguardo, come non ricordare, a pochi mesi dal relativo decreto di venerabilità, la figura di mons. Ugo De Blasi, assistente diocesano dell'AC?

Un pericolo sempre in agguato

“Il pericolo è la clericalizzazione dell'Azione Cattolica... È una tentazione di tutti i giorni. È ancora diffusa la tentazione di pensare che la promozione del laicato – davanti a tante necessità ecclesiali – passi per un maggiore coinvolgimento dei laici nelle “cose dei preti”, nella clericalizzazione. Con il rischio che si finisca per clericalizzare i laici. Ma voi, per essere valorizzati, non avete bisogno di diventare qualcosa di diverso da quello che siete per il Battesimo. La vostra laicità è ricchezza per la cattolicità della Chiesa, che vuole essere lievito, “sale della terra e luce del mondo” (Dal discorso di Papa Francesco al Consiglio nazionale di Ac - 30 aprile 2021).

L'AC, anche nella diocesi di Lecce, vive in primo luogo radicata nelle tante parrocchie in cui è presente come proposta associativa. La relazione con il parroco è quindi quotidiana e, come tutte le relazioni autentiche, può talvolta vivere momenti di incomprensione.

Essi fanno parte delle quotidiane esperienze umane ma non devono essere motivo di scoraggiamento. Nella trasparenza, sincerità e apertura di cuore, ogni difficoltà potrà essere superata. L'importante, da una parte e dall'altra, è non chiudersi mai al dialogo, abbattere le distanze, stimare sinceramente il carisma e il ministero di ognuno.

Infatti, come ha ricordato Papa Francesco nello stesso discorso appena citato, l'AC “costituisce una “palestra” di sinodalità, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un'impor-

tante risorse per la Chiesa italiana". Anche a Lecce, l'AC educa alla corresponsabilità attraverso i diversi organismi della vita associativa: le presidenze, i consigli parrocchiali e diocesano, le *equipe*. Essi sono luoghi formativi nei quali giovani e adulti ascoltano le idee degli altri ancora prima di esporre le proprie e si educano a cercare insieme le proposte da formulare a tutta la comunità.

In questi anni l'Ac di Lecce ha guardato molto al mondo della scuola (con il MSAC), a quello dell'impegno socio-politico (con tante iniziative di formazione), a quello dell'università. Il Papa, intervenendo al Forum Internazionale dell'Azione Cattolica (27 aprile 2017) ammoniva così: "È necessario che l'Azione Cattolica sia presente nel mondo politico, imprenditoriale, professionale, ma non perché ci si creda cristiani perfetti e formati, ma per servire meglio. È indispensabile che l'Azione Cattolica sia presente nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle baraccopoli, nelle fabbriche. Se così non sarà, sarà un'istituzione di esclusivisti che non dicono nulla a nessuno, neppure alla stessa Chiesa. Voglio un'Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita."

Facendo, pertanto, mio il pensiero del Santo Padre, invito l'AC diocesana a proseguire il suo impegno sul territorio negli ambiti civile e sociale non disdegnando di dare il proprio contributo creativo nella vita pubblica.

Tutto questo, carissimi aderenti all'AC, oggi desidero consegnarvi, affinché, rifiorisca l'AC diocesana e trovi nuovo slancio a partire dalle sue radici.

Affido ognuno di voi alla protezione del Cuore Immacolato di Maria. Amen!

Lecce, 17 giugno 2023

Festa del Cuore Immacolato di Maria

+ Michele Scacco

PREGHIERA DEGLI ADERENTI ALL'AZIONE CATTOLICA

Signore Gesù,
che per il dono della vita e del Battesimo mi chiami ogni giorno
a manifestare il tuo amore per gli uomini e per tutto il creato,
ti ringrazio della fiducia che continui a riporre in me.
Desidero mettermi totalmente nelle tue mani,
rimanere sempre in comunione con te
e unito alla Chiesa e ai tuoi Pastori.

I miei progetti, le mie scelte e l'impegno di ogni istante
della mia vita siano indirizzati alla crescita del tuo Regno.
Consapevole che questa è la missione dell'Azione Cattolica,
nella quale ragazzi, giovani e adulti, uomini e donne,
crescono insieme nella passione per il tuo Vangelo,
mi impegno in un'adesione sincera per essere aiutato
e sostenuto nella mia vocazione di laico cristiano
e perché l'Associazione viva con fedeltà il suo mandato.

Spirito Santo che guidi i credenti e conduci l'umanità tutta
all'incontro con il Padre, sii luce e forza per la mia strada,
che desidero sia sempre e soltanto quella del discepolo
che segue te, Maestro e Signore.

Padre, nel nome di Gesù e per l'intercessione
di Maria Immacolata, Madre nostra e Regina dell'Azione Cattolica,
ti chiedo il dono dello Spirito Santo
per la Chiesa e per tutti gli aderenti all'Azione Cattolica.

Il fuoco del tuo Spirito o Dio, scenda in noi tuoi figli di AC,
affinché rinnovati, fortificati e arricchiti diventiamo nella Chiesa,
nelle famiglie, nella società presenza viva e operosa di Gesù
che si offre per l'edificazione di tutti.

AMEN

